

Terroristi dell'Ira condannati a 30 anni di carcere

Trent'anni di carcere: è la pena che una giuria di Londra ha comminato ieri a due militanti dell'Ira, il movimento indipendentista nordirlandese, ritenuti colpevoli di una serie di attentati terroristici compiuti in Gran Bretagna, tra i quali quello al famoso magazzino londinese «Harrods», nel gennaio 1993, nel quale restarono ferite quattro persone. Patrick Hayes, 41 anni, e Jan Taylor, 51 anni, sono stati condannati anche per l'attentato ad un treno della linea Londra-Ramsgate. Hayes e Taylor hanno accolto il verdetto della giuria al grido di «Viva l'armata repubblicana». I due militanti dell'Ira erano stati ripresi da una telecamera segreta mentre depositavano una scatola, contenente una bomba, davanti all'ingresso di «Harrods», poco prima dell'esplosione. La polizia aveva subito diffuso le loro immagini, e due mesi più tardi una persona aveva risposto all'appello degli inquirenti segnalando la casa, nella zona nord di Londra, dove si era rifugiato Hayes. I due uomini hanno sempre rifiutato di collaborare con la polizia inglese, rifiutandosi anche di testimoniare al processo. Hayes, padre di tre bambini, ha aperto bocca a conclusione del dibattimento solo per ribadire che lui «era soddisfatto di tutte le azioni che aveva compiuto».



Il leader laburista scomparso John Smith ad una conferenza di partito

Tony Blair prenota il Labour Scozzese quarantenne pronto alla successione

Gran Bretagna in lutto per la morte di Smith. Il candidato più accreditato a raccogliere la leadership laburista sembra Tony Blair di 41 anni, scozzese appartenente alla corrente «modernista». Margaret Beckett favorita fra le donne.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Lo shock causato dalla morte del leader laburista John Smith, stroncato da un attacco cardiaco all'età di 55 anni, si è trasformato quasi in lutto nazionale in attesa dei funerali a Edimburgo, capitale della sua natia Scozia. Per tutta la giornata di ieri sono continuati i tributi per l'uomo definito quasi all'unanimità «il miglior primo ministro che non abbiamo mai avuto». La gente ha sfilato nella hall del partito laburista in Waltham Road per depositare fiori e firmare un registro di condoglianza chiamato «Tony's book». Gli hanno quel nome perché è stato appunto un camionista con quel nome «Tony» il primo a metterci la firma. Transitava davanti alla sede del partito quando ha sentito il flash alla radio. Ha fermato il mezzo, ha attraversato la strada ed ha chiesto un registro. Non era neppure un laburista, ma uno fra i tanti milioni di inglesi che avevano gradualmente

imparato a voler bene a Smith. Anche a due giorni dalla sua scomparsa si continua a parlare dell'insolito fenomeno, che non si vedeva da generazioni, di gente che è stata vista piangere in strada quando si è sparsa la notizia. Insolito anche il tributo degli altri due partiti che in segno di omaggio alla sua memoria hanno esposto bandiere a mezz'asta davanti alle loro sedi. La campagna elettorale delle europee è stata sospesa. Riprenderà solo dopo i funerali del prossimo venerdì.

Major senza rivale

In mezzo al lutto si stanno delineando i primi scenari di una successione che avrà profonde conseguenze anche per il premier John Major ed il suo governo. Ironicamente la morte di Smith ha allungato la premiership di Major che veniva dato per sicuro dimissionario.

o comunque da rimpiazzare con un altro leader, dopo il disastro elettorale amministrativo della settimana scorsa ed il crollo delle tories nei sondaggi d'opinione. Ora i tories non possono cambiare il loro leader per una questione di feudo interno o crisi terminale dai toni scandalistici allo stesso tempo in cui i laburisti ne cercano uno per via di una tragedia. Inoltre uno dei favoriti a prendere il posto di Major è proprio Michael Heseltine che lo scorso anno subì un attacco cardiaco a Venezia e si è ripreso da poco. Dopo quello che è successo a Smith le sue chance di essere scelto sono diventate remote. L'altro principale pretendente alla leadership, Michael Portillo, appartiene all'ala destra a cui Major non vuole assolutamente cedere il posto. I laburisti vogliono eleggere un nuovo leader subito dopo le europee. Hanno l'opinione pubblica dalla loro parte ed un formidabile momento politico creato dal successo di Smith nell'essere riuscito a rinnovare il partito e proporre un attraente manifesto che si presenta come un programma d'emergenza per salvare il paese tenendo unite le varie correnti. Hanno anche candidati d'alto calibro fra gli attuali ministri ombra: Tony Blair (Interno) John Prescott (Lavoro) Gordon Brown (Tesoro) Robin Cook (Industria) e la stessa Margaret Beckett che ha temporaneamente preso il posto di Smith. Le riforme democratiche interne al partito

significano che il favorito verrà eletto non più tramite il preponderante block vote, o voto in blocco dei sindacati, ma con il suffragio individuale di tre componenti, ciascuna col 33,3% di influenza: 311 deputati laburisti, inclusi gli eurodeputati; 7 milioni di iscritti ai sindacati; 253.000 iscritti al partito nelle rispettive circoscrizioni. Blair è il favorito con un background molto simile a quello di Smith. È nato in Scozia 41 anni fa ed ha studiato legge ad Oxford. Appartiene alla corrente che i laburisti definiscono soft-left o «modernista» del partito. In un recente discorso ha detto che per ammodernamento si deve intendere la necessità di preservare i principi base del laburismo facendo però intorno ai «valor della comunità» e non su «anononistici concetti di classe o di economia». Ha scritto saggi sul bisogno di equilibrare «i codici etici del cristianesimo coi valori base del socialismo democratico». Viene visto anche come intellettuale che non perde mai di vista i principi dell'eguaglianza e della giustizia sociale. Ha scritto: «La perdita di talento umano in Inghilterra è un vero affronto. È vergognoso che milioni di cittadini siano disoccupati, che tanti giovani vengano lasciati senza speranze ed opportunità. Ed è un brutale oltraggio che milioni di persone muoiano di fame in un mondo che ha tanta abbondanza e ricchezza». Come ministro ombra agli Interni Blair ha messo in

difficoltà i tories insistendo sul rapporto fra disoccupazione e criminalità e sul fatto che se l'Inghilterra oggi è il paese dove c'è un furto nelle case «ogni 24 secondi» il governo non può lavarsene le mani».

Gli altri in lizza

John Prescott è un gallesse di 52 anni, figlio di un ferroviere, ex sindacalista, più a sinistra di Blair anche se è stato proprio lui a dare un apporto cruciale alla riduzione del potere delle Unions nel partito. Ha un modo di parlare diretto e sincero che suscita grande simpatia. Gordon Brown è un altro scozzese di 43 anni della corrente modernista e si è fatto notare per il modo in cui ha crocefisso i tories sulla questione delle tasse che sono aumentate a cominciare dallo scorso aprile. Robin Cook è un ex insegnante di 48 anni che si è creato una fama particolare come fustigatore dei tories sulle riforme sanitarie e sulla distruzione della base manifatturiera del paese. Si è quasi autoescluso dalla corsa alla leadership dicendo di essere troppo brutto, fisicamente, per un posto del genere. Margaret Beckett non ha fatto mistero di avere lo stesso problema in tempi in cui le apparenze contano. Ma anch'essa gode di grande rispetto, in bilico fra l'ala tradizionalista e quella modernista, e i laburisti potrebbero decidere che è ora di avere una donna alla leadership.

Mosca ridisegna le carte geografiche

Nuovo atlante russo senza città segrete

Arriva il primo vero atlante della nuova Federazione Russa che svela i nomi delle località tenute segrete nell'epoca sovietica. Il volume, redatto dall'Istituto geografico di Stato, è stato però stampato in pochissime copie. Secondo esperti occidentali, ai tempi dell'Urss le città segrete erano non meno di 16 e le zone militari non rivelate arrivano ad essere 87. Ma, per ora, soltanto pochi eletti potranno vedere il nuovo atlante.

MOSCA. A due anni e mezzo dal crollo dell'Urss, è uscito a Mosca il primo atlante della nuova Federazione russa, privo delle distorsioni e omissioni che caratterizzavano, per motivi di segretezza militare e industriale, le carte geografiche dell'epoca sovietica. Redatto dall'Istituto cartografico dello Stato, nel volume figurano repubbliche, territori, vie di comunicazione, città e zone a tempo segrete, la cui esistenza era gelosamente occultata dal Kgb e dal ministero della difesa. Nel nuovo atlante, invece, dovrebbero esserci tutte, o quasi. «Certo è un formato tascabile, qualche approssimazione è inevitabile», precisano a ogni buon conto gli editori.

Al momento, il volume non è di facile acquisto: la tiratura è limitata a 5.000 copie, e quindi non è disponibile nei negozi. La procedura per ottenerne una copia passa attraverso uffici postali e visite alla casa editrice, e pare studiata apposta per evitare che l'Atlante possa diventare un best-seller. Chi vorrà tuffarsi nei misteri dell'ex Unione Sovietica dovrà quindi pazientemente aspettare un'edizione a più larga tiratura.

Ai tempi dell'URSS le città segrete in Russia erano - secondo esperti occidentali - non meno di 16, e le zone segrete fino a 87. Tra queste erano comprese anche basi e centri di progettazione di missili. L'atlante mette ordine nella confusione topografica creatasi dopo il

crollo del comunismo, riportando i nuovi nomi delle città che, come Leningrado e Gorki (oggi rispettivamente San Pietroburgo e Nizhni Novgorod), hanno deciso di liberarsi di denominazioni legate a scomodi personaggi del passato.

Due caccia Nato cadono in Spagna. Morti i piloti

Doppio incidente nel corso dell'esercitazione Nato spagnola: due caccia Ieri, in circostanza del tutto indipendente, sono precipitati. Il jet portoghese, un Corsair A-7 ha preso fuoco dopo essersi schiantato sulla spiaggia di Gerona sulla costa settentrionale della Spagna. Il velivolo spagnolo, un Sea Harrier a decollo verticale, invece si è incendiato in volo mentre si stava avvicinando ad una portaerei. I due piloti portoghesi, un colonnello e un capitano sono rimasti uccisi. Il pilota spagnolo è invece riuscito a catapultarsi fuori dall'abitacolo ed è stato tratto in salvo poco dopo l'incidente. Un comunicato del comando Nato di Napoli ha precisato che il jet portoghese, un caccia da combattimento, di fabbricazione americana, biposto e monomotore, non aveva armi a bordo. L'aereo era in formazione con altri tre dello stesso tipo. La squadriglia stava simulando un attacco aereo nell'ambito dell'esercitazione della Nato denominata «Dynamic Impact '94». Il velivolo si è schiantato nei pressi del villaggio di Rosas, nella provincia di Gerona, alle 10 e 25, di ieri mattina.

E chissà se il nuovo atlante parla anche del famigerato vulcano Koryak che minaccia di ridurre due città della penisola di Kamciatka in uno stato analogo a Pompei. A lanciare l'allarme è il professor Valeri Yermakov, noto vulcanologo dell'Istituto di geologia russo, che ha studiato con la sua équipe la situazione del vulcano Koryak, situato nell'estremo Est della Russia una città di 200.000 abitanti, Petropavlovsk, e la cittadina di Yelizovo.

Secondo Yermakov, che ha parlato del problema in un'intervista pubblicata ieri sul quotidiano «Rosiskaja Gazeta», il sonno del vulcano alto 3.500 metri potrebbe terminare da giorno all'altro con conseguenze catastrofiche. L'analogia con il Vesuvio deriva dal fatto che anche il Koryak appartiene alla categoria dei vulcani che per decenni o secoli non danno segni di attività per poi risvegliarsi di colpo con eruzioni devastanti. Dopo oltre un secolo di silenzio, il Koryak è stato scosso nel 1956 da alcune esplosioni minori, e secondo gli esperti tutto fa temere che si sia trattato di un avvertimento, verso un risveglio devastante.

Già arrestati otto alti funzionari. La Duma vara una legge anticorruzione. I democratici votano contro

La piovra russa fa adepti nel gotha degli Interni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. La piovra era anche nella stanza accanto a quella del ministro, il generale Viktor Erín, amichissimo di Eltsin. Altissimi funzionari dell'Interno, prima due, poi altri quattro, e ancora altri due, finiti uno dopo l'altro in carcere. Amici dei mafiosi, corrotti da un copioso giro di tangenti. E non sarebbe finita qui. Tutti sanno, tutti giurano che la piovra ormai ha in mano potenti leve del potere statale. Ma il governo sta a guardare, a parte le promesse di una guerra senza quartiere più volte enunciate dal presidente russo in persona. E, così, proprio ieri la Duma ha varato un suo progetto di legge, ancora in prima stesura, contro la corruzione. Un segnale di reazione. E, anche, un atto polemico. L'hanno votata i gruppi di sinistra, si sono opposte le frazioni dell'ex premier Gajdar e altre di centro-destra dove

sono presenti molti esponenti dell'attuale Gabinetto ed ex ministri. I comunisti, gli agrari, e i deputati dell'ultranazionalista Zhirinovskij hanno avuto facile gioco nel denunciare le complicità di queste formazioni. Lo stesso quotidiano «Izvestija» ha dedicato il principale titolo della prima pagina in edicola stamane sottolineando la scelta di campo fatta dai vari partiti: la sinistra a favore, la destra ed il centro contrari. Un voto ad effetto che ha esaltato ancor di più il capovolgimento della situazione politica russa: all'opposizione, in parlamento, ci sta Gajdar, l'ex primo ministro di Eltsin mentre Zhirinovskij, in verità senza successo, è andato a chiedere al premier Cernomyrdin, rimasto muto per tutto il tempo dell'incontro, di farlo entrare nel governo.

liukhin, ha rivelato che il 55% dei capitali esistenti in Russia sono ormai in mano mafiose. Da dove liukhin abbia preso questo eclatante dato non è noto ma si tratta indubbiamente di una comunicazione assolutamente verosimile. Del resto, appena lo scorso mese di gennaio, il primo viceministro dell'Interno, Mikhail legorov, in occasione di un seminario dal significativo tema «Gli affari onesti», ha calcolato che i gruppi di mafia controllano qualcosa come quarantamila imprese private e statali della Russia. In tantissimi altri casi, secondo le informazioni dei settori non inquinati dei ministeri della sicurezza e dell'Interno, società per azioni, società miste con imprese straniere sono tutte controllate da boss che hanno acquisito uno status di rispettabilità «legalizzata». Che tuttavia, ormai sempre più spesso, viene violata da sanguinosi regolamenti di conti, da agguati e spara-

torie violente, esecuzioni efferate di massa. In un clima che è stato giudicato molto più feroce della Chicago degli anni ruggenti. E dove spiccano i dati degli omicidi su ordinazione che sono aumentati considerevolmente. Basta pagare un killer con alcune migliaia di dollari e l'avversario è morto con un colpo di pistola alla nuca, come è stato il caso del deputato-imprenditore assassinato qualche settimana fa alla periferia di Mosca.

Il ministro Erín, ancora martedì scorso, ha chiesto soldi, soldi e sempre più soldi: per poter combattere l'ondata di criminalità che si è vantato d'aver «momentaneamente soppeso». Ma, ha avvertito, «abbiamo ancora una enorme mole di lavoro da svolgere» in vista del programma che, da un momento all'altro, il Cremlino dovrebbe rendere noto con la firma di Eltsin in segno di approvazione. Si promettono nuovamente una battaglia senza

Cernomyrdin snobba Zhirinovskij

«Tutti possono candidarsi» Gelo sulla proposta di ingresso nel governo

MOSCA. Ebbene sì: l'ultranazionalista Vladimir Zhirinovskij ha chiesto ufficialmente l'ingresso nel governo di esponenti del partito liberaldemocratico da lui guidato: la conferma è venuta ieri dal primo ministro russo Viktor Cernomyrdin. «Ognuno ha il diritto di avanzare proposte, compreso Zhirinovskij», ha dichiarato, un po' imbarazzato, il capo del governo, che ha invitato a non conferire eccessiva importanza al colloquio avuto giovedì scorso. Cernomyrdin ha quindi aggiunto che la proposta avanzata dal leader ultranazionalista «verrà esaminata». «Io lavoro con tutti e mi incontro con tutti, ciò rientra nei miei doveri e non intendo venire meno», ha detto il premier moscovita, che ha sottolineato: «Zhirinovskij ha diritto ad avanzare proposte e noi abbiamo il diritto-dovere di esaminarle». Sin qui le dichia-

razioni ufficiali. Fonti governative bene informate citate dall'agenzia «Interfax» hanno tuttavia riferito ieri che Cernomyrdin avrebbe respinto le richieste del capo dei «falchi» russi, affermando che il governo si forma non sulla base della rappresentanza politica, ma secondo un principio di competenza e professionalità. D'altro canto, lo stesso Zhirinovskij, in dichiarazioni all'agenzia «Iar-Tass» durante una pausa dei lavori della Duma, ha affermato ieri che «Cernomyrdin ha ascoltato tutto quanto da lui detto, ma non ha risposto nulla». «Quando ho proposto la mia candidatura al governo - ha rivelato il leader dell'estrema destra russa - Cernomyrdin ha detto che tale decisione è di competenza del presidente». Insomma, la sua investitura è nelle mani di Boris Eltsin.